

**Collana**  
**Abitare il Futuro / *Inhabiting the Future***

# **Città storiche Città contemporanee**

*Strategie di intervento per la rigenerazione della città in Europa*

a cura di **Riccardo Florio**



Copyright © 2012 CLEAN  
via Diodato Liroy 19, 80134 Napoli  
telefax 0815524419-5514309  
www.cleanedizioni.it  
info@cleanedizioni.it

Tutti i diritti riservati  
È vietata ogni riproduzione  
ISBN 978-88-8497-233-0

*Editing*  
Anna Maria Cafiero Cosenza

*Grafica*  
Costanzo Marciano

Collana  
**Abitare il Futuro / *Inhabiting the Future***  
*diretta da* Mario Losasso

Comitato scientifico / *Scientific committee*  
Petter Naess *Aalborg Universitet*  
Fritz Neumeyer *Technische Universität Berlin*  
Robin Nicholson *Edward Cullinan Architects*  
Heinz Tesar *Accademia di Architettura di Mendrisio*

Comitato editoriale / *Editorial board*  
Agostino Bossi, Ludovico Maria Fusco, Rejana Lucci,  
Francesco Domenico Moccia, Maria Federica Palestino,  
Lia Maria Papa, Valeria Pezza, Francesco Polverino,  
Francesco Rispoli, Michelangelo Russo

Segreteria editoriale / *Editorial secretary*  
Valeria D'Ambrosio



La pubblicazione di questo volume è stata possibile grazie al contributo dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Napoli e Provincia e con il patrocinio del Centro Interdipartimentale di ricerca URBAN/ECO dell'Università di Napoli Federico II.



## Indice

- 7 **Nota del curatore**
- 8 **Quattro parole chiave per rigenerare la città storica**  
Claudio Claudi de Saint Mihiel
- 9 **Il centro storico: una grande risorsa per la città di Napoli** Luigi De Falco
- Contributi***
- 12 **Frammenti sulla postcittà** Franco Purini
- 24 **Processo progettuale e disegno urbano nella rigenerazione della città storica**  
Mario Losasso
- 30 **Il ruolo del disegno nei processi di progetto per la rigenerazione della città storica. La fascia costiera a Napoli: dal porto monumentale al ponte della Maddalena**  
Riccardo Florio
- 45 **La transformation de la Samaritaine ou l'actualité des processus de reconversion à Paris, au travers des dessins de Jourdain, de Sauvage et de Sanaa (1904-2011)** Jean François Cabestan
- 63 **Trois modes d'insertion de l'architecture au cœur de Paris (rationaliste, formaliste et iconique)** Virginie Picon Lefebvre
- 74 **Chiese e tessuti urbani. L'esperienza di Pasquale Culotta, dai riferimenti internazionali alle forme primarie** Andrea Sciascia
- 93 **Oltre il limite della rappresentazione. La lezione di Remo Gaibazzi, il disegno e il progetto d'architettura** Dario Costi
- 106 **La rigenerazione del patrimonio architettonico per il ridisegno della città storica** Antonella di Luggo
- 120 **La conoscenza dell'architettura nel processo di rigenerazione della città storica** Massimiliano Campi
- 131 **L'apporto dei fattori bioclimatici nella evoluzione della *forma urbis*, dalla matrice primigenia dei nuclei urbani alla rigenerazione della città storica attraverso l'architettura solare** Gerardo Maria Cennamo
- 142 ***Genius loci* vs Architettura contemporanea? Il ruolo della rappresentazione nei processi di trasformazione dei centri storici** Mara Capone
- 150 **Napoli. Spazi interstiziali e divergenze del 'tactum' nell'area della Marina. Note per la rigenerazione urbana** Teresa Della Corte
- 161 **Il paradigma dell'Internet delle Cose per la città storica** Raffaele Catuogno
- 170 **Le trasformazioni della città storica. L'area dei Banchi Nuovi a Napoli**  
Carmela Frajese D'Amato, Daniela De Crescenzo
- 181 **Patrimonializzare la conoscenza: il rilievo del Pio Monte della Misericordia a Napoli** Domenico Iovane
- 190 Bibliografia

*In copertina*  
Franco Purini, *Cretto urbano*, 1998

## Napoli. Spazi interstiziali e divergenze del 'tactum' nell'area della Marina. Note per la rigenerazione urbana.

Teresa Della Corte

1. L'immagine urbana dell'arcipelago prefigurata da Oswald Mathias Ungers e ripresa da Rem Koolhaas corrisponde a un insieme "...di isole 'architettoniche' alla deriva di un paesaggio postarchitettonico, ove alla città si è sostituito un nulla decisamente sovraccarico". Rem Koolhaas, *Immaginare il nulla*, in Jacques Lucan, *OMA. Rem Koolhaas*, Electa, Milano 1990, p. 157.
2. Gianni Vattimo, *La società trasparente*, Garzanti, Milano 2000, p. 15.
3. Il *poché*, una particolare tecnica proveniente dalla cultura delle *Beaux-Arts* con cui veniva indicato l'annerimento delle sezioni murarie, viene usata nella pianta di Roma disegnata da Giovanni Battista Nolli, tra il 1736 e il 1738, per indicare i vuoti rispetto ai pieni; successivamente viene utilizzata sin dal 1968 nei disegni di Las Vegas di Robert Venturi, Denise Scott Brown e Steven Izenour per evidenziare le qualità urbane del vuoto e i movimenti e le attività che ne determinano i flussi. Nel 1974 l'uso del *poché*, impiegato nella determinazione degli spazi intermedi generati dai vuoti urbani, viene approfondito nell'accezione kahniiana di 'spazio servente', grazie a un articolo di Luigi Moretti.
4. Oswald Mathias Ungers, *La memoria collettiva*, in "Lotus", n. 24, 1979, p. 8.

I processi di globalizzazione e spaesamento che attraversano la cultura urbana contemporanea, permeandone densamente le atmosfere, ci restituiscono l'immagine di una città plurale e molteplice, costantemente *in progress* per effetto di inarrestabili dinamiche che trasmutano anche i luoghi tradizionali delle configurazioni permanenti in strutture instabili, porose e frammentarie, tendenti all'ibridazione delle proprie parti costitutive e alla complessità delle relazioni.

Fenomeni di *metissage* prodotti dai mutui influssi tra etnie differenti danno luogo alla contaminazione delle culture e sembrano trasporre in una mutata identità della città contemporanea che, come respingendo un *concept* unitario, si modifica in maniera frammentaria generando luoghi ibridi e sconnessi che configurano l'*arcipelago* urbano teorizzato da Ungers<sup>1</sup> e l'impronta di una città che abbandona l'adozione di forme immutabili ed esiste prima ancora del suo progetto. Le generali modifiche nell'organizzazione degli interessi economici sulle città e le sopravvenute esigenze di intervento e riqualificazione nei loro tessuti consolidati affermano, contestualmente a tale tendenza alla dispersione, il dilagare di uno *status* morfologico implosivo sostitutivo della tradizionale modalità espansiva. Insinuandosi nel già esistente, l'architettura non nasce più pura e sola, ma ibrida e trasversale, continuamente interferente, attraversata e attraversante il corpo delle preesistenze. L'attuale fase storica post-industriale, che suggerisce un concetto molteplice per la stessa idea di realtà, tantomeno solida, unitaria, stabile e durevole da proporsi come "risultato dell'incrociarsi, del 'contaminarsi' delle sue molteplici immagini, interpretazioni, ri-costruzioni..."<sup>2</sup>, dirige così le riflessioni progettuali verso la creazione di aree di sovrapposizione e interrelazione che si creano, anche allo scopo di risparmiare suolo all'edificazione, come sorta di infiltrazioni interstiziali tra parti di città più o meno prossime.

In tali meccanismi di urbanizzazione un ruolo fondamentale assumono i vuoti urbani, in particolare quegli spazi ambigui e irregolari, o residuali, riconducibili al *topos* del *poché*<sup>3</sup>, le cui intrinseche proprietà connettive ne definiscono la potenzialità di collante, in grado di ricucire e connettere le parti smagliate della città. Le particolari figure e l'infinita concatenazione di questi spazi 'meticci' che si possono ben considerare, ancora con Ungers, come generati da una "giustapposizione di contraddizioni"<sup>4</sup> tra edifici si rilevano nell'area della Marina di Napoli, tra il quartiere Porto e il quartiere Pendino. Qui una intricatissima e sorprendente trama di vuoti cuneiformi costituisce il 'retro' urbano generato dalla edificazione di una serie di edifici alti, attestati sulla strada litoranea a partire dal secondo dopoguerra del secolo scorso



Spazi interstiziali in vico degli Scoppettieri.

Spazi interstiziali in vico Leone.



Spazi interstiziali in via dei Chiavettieri.

Spazi interstiziali in traversa Nuova Marina.

nella pagina accanto  
Spazi interstiziali nell'area compresa tra via  
Marchese Campodisola e via Duomo.

che, in parziale e difforme applicazione del Piano Cosenza del 1946<sup>5</sup>, raddoppiano consapevolmente l'immagine di barriera tra mare e città già configurata dalle strutture portuali e invertono, in una contiguità esclusivamente topografica tra i due termini, la potenziale capacità di integrazione del fronte a mare della città<sup>6</sup>. Con una genealogia per certi versi analoga a quella determinata lungo il corso Umberto dai tagli calati nel tessuto storico dal Piano del Risanamento ottocentesco, le interferenze di queste alte fabbriche litoranee con il corpo dell'esistente determinano, lungo i fronti esposti a nord, innesti multiformi e singolari vuoti urbani che sembrano rimandare alla suggestiva immagine di un lancio di dadi. In particolare, nella fascia urbana costiera compresa tra via Marchese Campodisola e via Duomo, gli edifici, come poliedri gettati in maniera casuale tra il mare e la città storica, emergono alla stregua di frammenti sconnessi e, verso l'entroterra, dispongono le proprie interfacce 'frattali' a creare spazi vuoti le cui dimensioni interstiziali, quasi provocatoriamente, si spingono fino all'ordine di poche decine di centimetri.

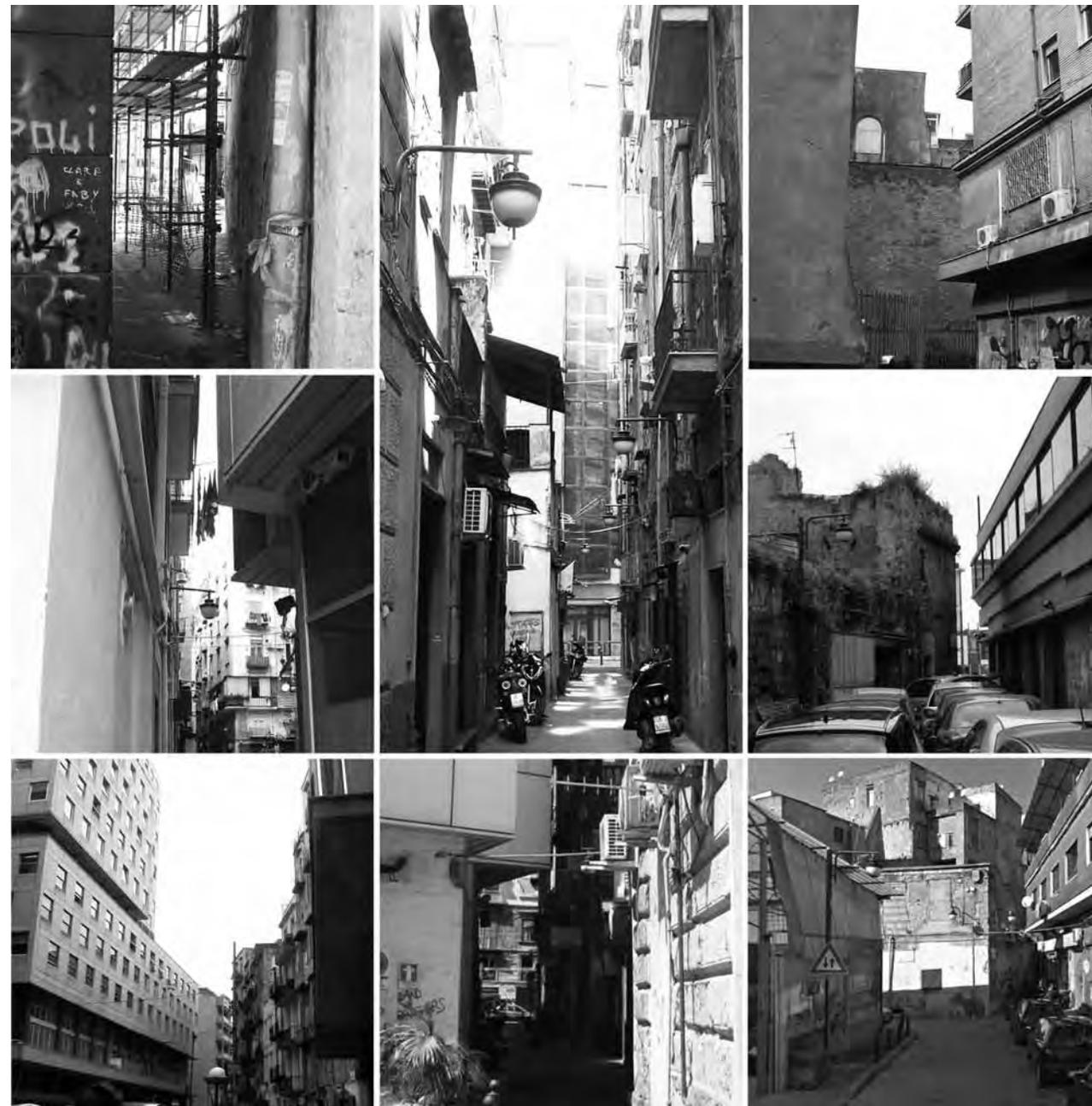
In quest'area di mutamento morfologico, rotazioni di giaciture, dislocazioni assiali, interruzioni e intersezioni dei tracciati non sono gli strumenti compositivi di un disegno prefigurato, ma il mero risultato di una indifferente azione di innesto del nuovo all'esistente che mette, in alcuni punti singolari, "tutte le superfici ormai faccia a faccia".<sup>7</sup> La densità delle 'distanze annullate' si manifesta, in maniera inaspettata, in fondo al vico degli Scoppettieri, che corre a ridosso dell'antico complesso di S. Pietro Martire, o all'incrocio tra via Giuseppe Marotta e via Piazza Larga, o ancora nel vico Strettoia agli Orefici, alcuni dei punti straordinari dove si può esperire la tendenza a zero di questi spazi interstiziali la cui concatenazione alterna il senso di un'estrema compressione spaziale a quello dell'apertura e della dilatazione, quasi mimando l'annullamento della dimensione spaziotemporale e la simultaneità dei luoghi proprie della contemporaneità che viviamo.

Se, come dice Virilio, "lo spazio è ciò che impedisce che tutto sia nello stesso luogo"<sup>8</sup>, in quest'area della città sembrerebbe allora rimasto solo spazio per il degrado e la marginalità scaturibili da ulteriori contagi o contaminazioni di tipo urbanistico o ambientale.

Ma un'altra accezione del termine 'contaminazione', diversa e di segno opposto rispetto a quella che rimanda alla trasmissione di un'infezione, è parallelamente leggibile e interpretabile nell'area in esame. Essa emerge dall'analisi etimologica e, insieme, si lega fortemente alle originarie valenze culturali di quest'area urbana che si trova a ridosso del porto monumentale di Napoli. Laddove, il porto, ingresso privilegiato alla città, ha rappresentato da sempre il produttivo luogo di incontro delle culture, la mescolanza razziale, l'intersezione di costumi e linguaggi diversi, laddove attualmente gli orientamenti strategici dell'amministrazione comunale intendono rafforzare l'identità del centro storico attingendo al tema dell'interculturalità e a idee guida quali l'accoglienza e il turismo, è significativo voler indagare proprio nei flussi delle contaminazioni tra elementi urbani delle accezioni positive.

La doppia valenza del termine è riconducibile al significato della parola latina *tactum*

5. Luigi Cosenza, *Piano di ricostruzione dei quartieri Porto, Mercato e Pendino*, 1946.
6. Cfr. Teresa Della Corte, *The drawings of the soil. Allographies of a denied report, between permanencies and overlapping of settlement traces*, in BDC, Proceedings of the International Meeting on "Port Cities as Hotspots of Creative and Sustainable Local Development", Naples 1st-2nd September 2012.
7. Paul Virilio, *Città panico*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2004, p. 110.
8. Paul Virilio, *ivi*.



Studio della stratificazione storica dell'area compresa tra via Marchese Campodisola e via Duomo.



9. Cfr. Teresa Della Corte, *The role of drawing in regeneration of the paths of memory. The site of Caponapoli*, in Carmine Gambardella (a cura di), *Less More Architecture Design Landscape*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2012.

che diverge verso due sensi molto differenti, sebbene in qualche misura interagenti in quanto portatori di una comune origine trasmissiva. Un'accezione negativa di 'contagio' o 'infezione', rilevabile con evidenza nell'area in esame e una di 'interazione positiva' o 'ibridazione', molto legata al valore conoscitivo che la cultura contemporanea assegna alla molteplicità. Entrambe si rilevano contemporaneamente presenti nell'area, seppure con diversa forza. Se giustapposizioni e restringimenti estremi, convergenze e divergenze assiali degli stretti vuoti tra le costruzioni producono spazi accidentali, degradati e privi di identità, allo stesso tempo, è dato esperirvi la condensazione di vicende e memorie urbane che si percepiscono simultaneamente<sup>9</sup>, come gli spigoli degli edifici a contatto, e non secondo l'ordine delle



Planivolumetrico dell'area compresa tra via Marchese Campodisola e via Duomo.

consuete successioni spaziotemporali, qui sovrapposte e interpenetrate, come in un intenso dialogo.

Il senso del contagio urbano si evidenzia concentrato, in particolare, nella zona dell'antico borgo degli Orefici, di impianto tre-quattrocentesco, ricca di tessuti ed episodi sedimentati e ancora luogo vitale della tradizione artigianale orafa, malgrado la sconnessione operata dal taglio ottocentesco di via Duomo che ne ha interrotto la continuità. Nel fronte a mare della città, il borgo sovraesponde la massiccia torre bianca sede dell'Università Orientale la cui giacitura, ruotata rispetto al tessuto preesistente, genera cunei spaziali con punti di estrema prossimità e quasi fisico contatto tra gli edifici contigui, mentre i suoi più bassi corpi di accesso occludono la direttrice nord-

Vista a volo d'uccello dell'area compresa tra via Marchese Campodisola e via Duomo, particolare.



sud di via Saverio Baldacchini. Il significato dell'ibridazione positiva è invece rilevabile più specificamente in tutta la zona della Borsa. In particolare, in prossimità di San Pietro Martire, lungo l'asse di via dei Chiavettieri e di vico degli Scoppettieri, le interrelazioni tra memoria e innovazione aumentano progressivamente l'intensità delle reciproche influenze fino a sfiorare, nella strozzatura spaziale con via Giuseppe Marotta, l'intersezione di vecchi e nuovi corpi di fabbrica.

Da un lato, questi *non luoghi*, generati da edifici-*isole* che si innestano spuri nella trama urbana storica, deformandola, originano un sistema spaziale al limite dello spaesamento che, inconsapevolmente e comunque al di fuori di un disegno prestabilito, non potendo affidarsi a una natura rassicurante e accogliente, sembra rincorrere l'identità di un'essenza spaziale facendosi inquietante, violandosi, distorcendosi, per poter apparire.

Per un altro verso, la stessa modalità della giustapposizione tra elementi urbani eterogenei può interpretarsi come matrice di un'urbanità potenziale riconducibile, a proposito di influssi culturali, a un concetto spaziale di origine orientale, l'*heichi*. Questo prevede, nell'organizzazione dello spazio, invece di una gerarchia globale, "una molteplicità di gerarchie locali e frammentarie [in cui] il nuovo non nega il passato, ma è risolto attraverso una giustapposizione all'esistente"<sup>10</sup>. Con questa immagine ha preso forma il modello di metropoli contemporanea a sviluppo spontaneo, un ambiente frammentato, dove la giustapposizione di parti eterogenee raggiunge un livello parossistico al limite del caos "ma che rinnova costantemente la sua vitalità proprio grazie al suo stato di frammentazione"<sup>11</sup>.

10. Teruyuki Monnai, *Un glossario dei concetti spaziali*, in "Casabella", n. 608-609, anno LVIII, 1994, pp. 14-15.

11. Ivi.

Vista a volo d'uccello dell'area innervata intorno al complesso di S. Pietro Martire.



La valenza positiva dei fenomeni di contaminazione si esprime, ai fini dello sviluppo progettuale di interventi per la rigenerazione urbana<sup>12</sup>, in una sorta di *strategia del vuoto* come la intende Koolhaas<sup>13</sup>, e si manifesta più specificamente nell'intrinseca energia connettiva degli spazi vuoti tra le costruzioni, detti anche '*in-between*' nel corrente linguaggio dell'architettura contemporanea. La loro essenza "implica una processualità che significa e sospende in divenire un vuoto generato tra le cose, sia esso uno spazio intermedio procurato dalla genericità territoriale o da una condizione relazionale ed evenemenziale prodotta da un oggetto architettonico inserito 'tra' i frammenti urbani: un vuoto *entre-deux* creato dalla qualificazione degli spazi definiti serventi o dall'inclusione di un nuovo intervento che avvolge parti residuali di città edificata"<sup>14</sup>. In questo senso gli spazi vuoti, di per sé nulli, dei cunei che si concatenano come maglie distorte dietro la 'palazzata' di via Nuova Marina, questi spazi segreti e 'inintelligibili', come li chiama Baudrillard<sup>15</sup>, si rendono disponibili all'intervento di rigenerazione urbana perché luoghi atti a sviluppare un nuovo principio di urbanità: quello che li costituisce come una sorta di infrastruttura potenziale<sup>16</sup>, prospettando una visione unitaria per la città del futuro.

Un fascino 'imprevisto' connota gli spazi napoletani descritti. Essi si direbbero anche ispirati alle composizioni spaziali di origine orientale dove non è dato vedere con un solo sguardo tutti gli elementi nello stesso momento, non tanto per creare sorpresa, quanto per lasciare la possibilità di ricostruire un'immagine mentale dello spazio percepito e per rivelare la bellezza del cambiamento<sup>17</sup>. Oppure, questa molteplice intersezione di 'imbuti', più o meno acuti, convergenti o strozzati, si può assimilare alla

12. Cfr. Riccardo Florio, *La rappresentazione per la riqualificazione delle aree urbane*, in Adriana Baculo Giusti, Antonella di Luggo, Riccardo Florio, *I Fronti Urbani di Napoli*, vol. II, Electa Napoli, Napoli 2006.

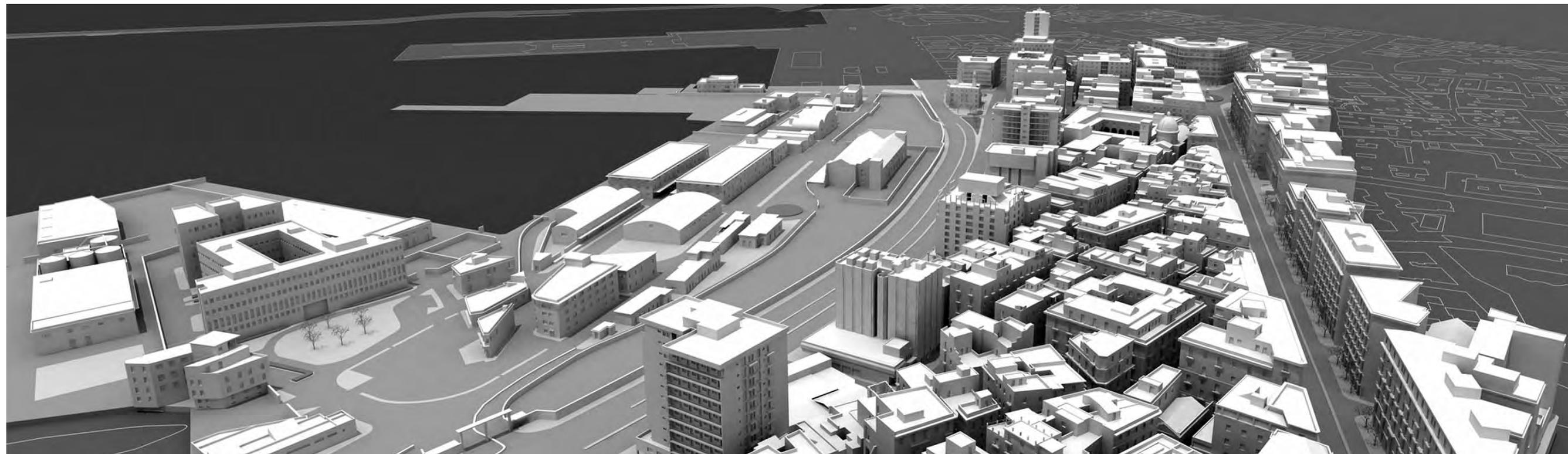
13. Rem Koolhaas, cit.

14. Daniela Cerrocchi, *Malie dell'essenziale. In-between la quintessenza*, in "(H)ortus", rivista di architettura, n. 5, febbraio 2008, p. 1.

15. Dialogando con Jean Nouvel della seduzione, la provocazione e il segreto, Jean Baudrillard si esprime in questo modo: "Il segreto diventa sempre più difficile in un mondo come il nostro, in cui ogni cosa si dà in una promiscuità totale, al punto che non vi è più interstizio, vuoto, non c'è nulla; nulla esiste più, mentre proprio il nulla è il luogo del segreto, in cui le cose perdono il loro senso, si disidentificano, dove potrebbero avere tutti i significati possibili, ma nel senso in cui, da qualche parte, rimangono veramente inintelligibili. Credo che in ogni edificio, in ogni strada, ci sia qualcosa che fa scalpore e fa scalpore ciò che è inintelligibile. [...] Allora, in fondo, il segreto si trova proprio là dove le persone lo distillano, anche nelle loro relazioni duali, ambivalenti; qualcosa, in quel momento, ridiventa inintelligibile come una materia preziosa". Jean Baudrillard, in *Jean Baudrillard, Jean Nouvel, Architettura e nulla. Oggetti singoli*, Electa, Milano 2003, p. 20.

16. Per l'espressione infrastruttura potenziale, cfr. Patrizia Gabellini, *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma 2001.

17. Il riferimento è al concetto spaziale giapponese di *miegakure*.



suggerimento di un sistema di flussi aerei, venti marini, o influssi culturali di varie provenienze, in cui la presenza di interstizi minimi, come in una *moucharabieh* araba, genera, muove e accelera la ventilazione e la contaminazione. In questo senso tali spazi interstiziali, minimi strategici che si servono del vuoto 'tra le cose', del mistero e dell'assenza per creare seduzione, sono interpretabili come atti a favorire la trasmissione reciproca di influssi e potenze tra elementi contigui della città. Se interessati da opportuni interventi, si ritengono dunque capaci di ri-stabilire un mutuo rafforzamento tra le parti sconnesse, rigenerativo dell'identità locale e urbana. In quest'area delle interferenze, dove la città "è un'insieme di eventi, di pezzi, di frammenti in conflitto...è individualistica"<sup>18</sup>, non si può e non si deve escludere la possibilità di un'idea sovraordinata, di un *concept* che leghi insieme tutte le parti ri-strutturando l'esistente perché, in linea con la metafora della città come arcipelago, e dunque come entità di elementi che partecipano di una struttura, i fenomeni della frammentazione urbana non implicano che la città contemporanea non possa e non debba essere pensata attraverso un progetto unitario.

18. Oswald Mathias Ungers, *ivi*.

#### Riferimenti bibliografici

- Massimo Cacciari, *L'arcipelago*, Adelphi, Milano 1997.  
 Daniela Cerrocchi, *Malie dell'essenziale. In-between la quintessenza*, in "(H)ortus", rivista di architettura, n. 5, febbraio 2008.  
 Teresa Colletta, *Napoli città portuale e mercantile*, Kappa, Roma 2006.  
 Teresa Della Corte, *The drawings of the soil. Allographies of a denied report, between permanencies and overlapping of settlement traces*, BDC, Proceedings of the International Meeting on "Port Cities as Hotspots of Creative and Sustainable Local Development", Naples 1st-2nd September 2012.  
 Teresa Della Corte, *The role of drawing in regeneration of the paths of memory. The site of Caponapoli*, in Carmine Gambardella (a cura di), *Less More Architecture Design Landscape*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2012.  
 Riccardo Florio, *La rappresentazione per la riqualificazione delle aree urbane*, in Adriana Baculo Giusti, Antonella di Luggo, Riccardo Florio, *I Fronti Urbani di Napoli*, vol. II, Electa Napoli, Napoli 2006.  
 Patrizia Gabellini, *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma 2001.  
 Benedetto Gravagnuolo, *Metamorfose delle città europee*, CLEAN, Napoli 2012.  
 Rem Koolhaas, *Immaginare il nulla*, in Jacques Lucan, OMA, Rem Koolhaas, Electa, Milano 1990.  
 Rem Koolhaas, *S, M, L, XL*, OMA, The Monicelli Press, New York 1995.

**Note**

Le Figg. 1, 2, 3, 4 e 7 sono fotografie di Teresa Della Corte.

Le Figg. 5, 6, 7, 8, 9, 10 sono tratte da *Napoli, la città costiera. Da piazza Municipio al Ponte della Maddalena. L'area delle interferenze Da Piazza Giovanni Bovio a Piazza Nicola Amore Lettura Interpretativa Rappresentazioni Dinamiche e Potenziali Strategie di Intervento*, Tesi di Laurea di Alessia Mazzei, relatore Prof. Arch. Riccardo Florio, correlatore arch. Teresa Della Corte.

Teruyuki Monnai, *Un glossario dei concetti spaziali*, in “Casabella”, n. 608-609, anno LVIII, 1994.  
 Bernardo Secchi, *Prima Lezione di Urbanistica*, Laterza, Roma-Bari 2000.  
 Bernardo Secchi, *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari 2005.  
 Oswald Mathias Ungers, *La città nella città*, in “Lotus”, n. 19.  
 Oswald Mathias Ungers, *La memoria collettiva*, in “Lotus”, n. 24, 1979.  
 Gianni Vattimo, *La società trasparente*, Garzanti, Milano 2000.  
 Paul Virilio, *Città panico*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2004, p. 110.  
 Mirko Zardini, *Paesaggi Ibridi*, Skira, Milano 1996.

**Naples.*****Interstitial spaces and divergences of ‘tactum’ in the area of Marina***

*The processes of globalization and alienation that float through the urban contemporary culture permeating atmospheres densely give us the image of a plural and multiple city. It is constantly in progress as a result of unstoppable dynamics which transmute even the traditional places of permanent configurations into unstable structures, porous and fragmented tending to hybridization of its constituent parts and to the complexity of relationships. Phenomena of metissage product by mutual influences between different ethnic groups give rise to contamination of cultures and seem transposable in a changed identity of the contemporary city. This changes in a fragmented fashion as rejecting a unitary concept and generates hybrid places and uneven which configure the urban archipelago and the mark of a city that abandons the adoption of immutable forms and exists even before its project.*

*In these mechanisms of urbanization play a fundamental role the urban blanks and in particular those ambiguous spaces and irregular, or residual, which intrinsic connective properties define the potential of bonding agent, able to sew up and connect the parts of the laddered city.*

*The particular figures and the indefinite concatenation of these ‘mestizos’ spaces are found in area of Marina in Naples, between the Quartiere Porto and Quartiere Pendino. If “space is what prevents that all is in one place”, in this area of the city then it would seem only left space for the degradation and marginalization from further infections or contamination of town planning or environmental.*

*A double meaning of the contamination term is referable to the meaning of the latin word ‘tactum’ which diverges into two very different (but always interactive) senses. A negative acceptance of ‘contagion’ or ‘infection’ clearly detectable in the study area and the positive acceptance of ‘interaction’ or ‘hybridization’, which is very attached to the cognitive value that is assigned by the contemporary culture to the concept of multiplicity.*

*Both connotations are found simultaneously present in the study area, albeit with different force. For the development of project interventions for urban regeneration, the positive valence of the phenomena of contamination is expressed more specifically in the intrinsic energy of connecting spaces between the buildings which are simply called ‘in-between’ in the current language of contemporary architecture. The blanks are inherently null and shall be available to the intervention of urban regeneration as places in order to develop a new principle of urbanity that constitutes them as kind of potential infrastructure, giving rise to a unified vision for the city of the future.*

## Il paradigma dell’Internet delle Cose per la città storica

Raffaele Catuogno

L’evoluzione di Internet, intesa come “infrastruttura diffusa” che vive parallelamente a quella fisica del mondo reale, ha apportato evidenti ripercussioni in tutti gli ambiti ed è ormai una realtà dalla quale non può prescindere nessun tipo di progetto, sia che si tratti di un nuovo intervento sia che si tratti di operare sull’esistente. Questo ha reso la connessione alla rete non più una scelta facoltativa ma preponderante. Analizzando storicamente il processo evolutivo che dalla fine della rivoluzione industriale ci ha portati all’attuale condizione di società digitale, notiamo come dalla fine dell’Ottocento è in atto un continuo accrescimento della diffusione d’informazione, laddove la tecnologia esercita un ruolo primario, per cui ha raggiunto una complessità tale da poterla gestire oggi solo con processi coadiuvati dall’elettronica. Proprio per questo la conseguente integrazione informatica ha fatto sì che gli automatismi diventassero la base per lo sviluppo di qualsiasi concetto legato al vivere organizzato.

Ed è proprio la condizione di società “ordinata” la condizione necessaria e determinante affinché si possa passare dalla fase di *sistematizzazione* a quella di *sviluppo*. C’è da sottolineare, comunque, che il passaggio da meccanismo, espressione del sistematizzare, ad automatismo, connesso allo sviluppo, non è stato repentino ma, come modello evolutivo, si è concretizzato generazione dopo generazione costituendo un processo metabolizzato che lentamente ha indirizzato il *modus vivendi*. Ovviamente bisogna distinguere l’impatto e l’influenza che tale trasformazione determina, in quanto i poli dai quali parte tale alfabetizzazione informatica sono quei luoghi già avvantaggiati da una buona condizione sociale, mentre tarda a insediarsi dove il *digital divide* rende un certo tipo di tecnologia ancora non accessibile. Stiamo assistendo quindi a una metamorfosi epocale che avanza a diverse velocità e che investe un tessuto sociale variegato, almeno nella parte del pianeta a tasso industriale avanzato.

Non si possono non condividere le teorie che osservano come *la recente storia del computer ha indissolubilmente cambiato il nostro modo di operare. Il primo ventennio dalla sua nascita ha visto un primo periodo in cui la potenza di calcolo sembrava direttamente proporzionale alla difficoltà di interagire con un linguaggio estremamente criptico e di difficile controllo.*

*I software nascevano e si sviluppavano per usi estremamente specialistici, a tal punto che le azioni e i vantaggi che apportavano erano gestibili, modificabili e condivisibili solo all’interno di uno stesso ambiente applicativo, con una conseguente rigidità del prodotto che non favoriva certamente una larga diffusione. Un inevitabile analfabetismo informatico restringeva l’uso di queste macchine soltanto a tecnici, la cui competenza*